

COSÀ NASCONDE IL CASO MARINO

MIRIAM MAFAI

L SENATORE Ignazio Marino è uomo di parola oltre che medico, cattolico, presentatore della proposta del Pd sul "testamento biologico" e difensore della possibilità per il paziente di rifiutare anche l'idratazione e alimentazione forzata.

All'improvviso ha dovuto lasciare l'incarico di capogruppo nella Commissione Sanità del Senato, per andare a presiedere la pur importante Commissione di Inchiesta sul Servizio sanitario nazionale. Al suo posto è stata chiamata la senatrice Dorina Bianchi, cattolica, che tre giorni fa aveva dichiarato: «Nonostante l'orientamento del mio partito avrei votato sì al decreto del governo sul caso Englaro». (Si tratta, per chi non lo ricordasse del decreto che, dopo le osservazioni del presidente della Repubblica, è stato di necessità ritirato).

Il senatore Ignazio Marino è uomo di parola. E quindi saremmo obbligati a credergli anche quando dichiara, come ha già dichiarato, che la sua sostituzione non ha nessun significato politico. Ma su questo mi permetto di avere più di un dubbio. Il passaggio della barra di capogruppo da Marino alla Bianchi (e non, per esempio a un altro autorevole senatore come Umberto Veronesi) rendeva legittimo il dubbio che il Pd, dopo avere condiviso, sia pure con qualche difficoltà, il progetto di legge presentato e difeso da Marino si preparasse a rivedere la sua posizione. O a ulteriormente ammorbidirla.

Deve essere stata questa l'impressione anche di molti elettori del Pd che nella stessa mattinata di ieri hanno espresso (sia benedetta la rapidità del mezzo telematico) il loro dissenso. E finalmente, per rassicurarli (e per rassicurarci) è giunta una lettera di Walter Veltroni al nostro giornale. Con questa lettera il segretario del Pd ha affermato con forza, il suo «no» al disegno del governo in tema di testamento biologico, e garantito che il suo partito difenderà in Commissione e in Parlamento, il testo di legge già presentato da Marino. Un testo di legge che, tra l'altro, prevede che ognuno di noi possa, nel suo testamento biologico (o Dichiarazione anticipata di trattamento) rifiutare la idratazione e alimentazione artificiale ove fosse ridotto nelle condizioni di Eluana.

Walter Veltroni è uomo di parola. E io gli credo. Anche se non mi è chiaro, (forse per la mia scarsa conoscenza dei meccanismi parlamentari) come Dorina Bianchi, appena nominata capogruppo del Pd, possa domani difendere in Commissione e nell'aula del Senato, un testo di legge, quello di Marino, contro il quale si era già espressa tre

giorni fa, votando invece il testo della maggioranza.

La politica non può, come talvolta pure è stato autorevolmente detto, fare un passo indietro di fronte a interrogativi e problemi di tanta delicatezza. Certo, deve muoversi, su questo terreno, che si è convenuto chiamare della bioetica, con grande sensibilità, intelligenza e rispetto delle opinioni degli altri. E grande attenzione, non prevenuta, alle acquisizioni della scienza. Sono passati ormai trent'anni dalla faticosa approvazione di quella legge sull'aborto che, per la prima volta proponeva al Parlamento ed alla pubblica opinione un tema di forte valenza etica. Quella legge porta la firma di sei ministri democristiani, tra cui Andreotti (anche se in questi giorni qualcuno dell'attuale maggioranza gliene ha fatto pesantemente carico).

Da allora ad oggi, e nessuno poteva prevederlo, anche in virtù dei progressi della scienza, i problemi che generalmente definiamo di «bioetica» hanno fatto irruzione nella nostra vita quotidiana e nella vita politica. Non è giusto, e non è possibile, tracciare in questa materia una linea di confine e di rottura tra credenti e non credenti, laici e cattolici.

E infatti, anche in questo caso, sul tema del testamento biologico oggi in discussione al Senato, la divisione non passa tra laici e cattolici. Nello stesso Pd infatti non mancano i cattolici «adulti» che, quale che sia la posizione del cardinale Barragan e delle gerarchie vaticane, hanno già espresso la loro adesione al progetto di legge del senatore Marino, cattolico dichiarato.

La lettera che ci ha inviato Veltroni, sgombra il terreno da un altro possibile equivoco. Il diritto di ogni parlamentare di esprimere, su un caso delicato come quello del fine vita (come, del resto, su altri problemi) la propria volontà e la propria opinione, non deve fare immaginare che su quel problema non esista una precisa, meditata opinione del partito al quale si aderisce. Un partito, anche quando nasca, come il caso del Pd, dall'incontro e dalla confluenza di diverse culture, è necessariamente chiamato a definire una propria identità anche quando questo comporti la necessità di operare scelte difficili su questioni controverse. A condizione che questo avvenga nel rispetto delle opinioni diverse che possono manifestarsi e che nel corso del dibattito potrebbero divenire maggioritarie.

